

Domani decollano definitivamente le società di intermediazione che forse potrebbero contribuire a rivitalizzare uno stanco mercato

Ma non basta: occorre sbloccare la legge sull'Offerta pubblica di acquisto, e si deve vigilare sulle nomine ai vertici Consob

Le Sim non salvano la Borsa

Gli agenti si ribellano contro il «caro» informatica

ROMA. La Consob interviene sui costi del servizio telematico, contestati dagli agenti di cambio. Dopo la lettera del Consiglio dell'ordine di Roma che ha invitato Gtb e Ceb (consorzio di broker e subconsorzio del sistema) a non staccare le apparecchiature anche in caso di mancato pagamento dell'abbonamento, via l'isozio ha convocato per l'inizio di questa settimana una rappresentanza degli agenti romani. Nel frattempo, il Ceb ha inviato una nuova missiva agli operatori, con la quale proroga al 15 gennaio il termine ultimo per sottoscrivere il contratto per il servizio di negoziazione continua, fornito gratuitamente sino allo scorso 1 gennaio. Gli agenti contestano anche i due diversi contratti chiesti dal Ceb: 15 milioni l'anno per ogni singola postazione fissa, più 2.000 lire per contratto concluso, e 1.100.000 mensili più una «una tantum» di 1,5 milioni per l'installazione per i terminali posti in ufficio.

Domani decolla l'attività delle società di intermediazione mobiliare (Sim). Chi nelle Sim aveva riposto speranze taumaturgiche per il mercato, senza fare i conti con le quasi secolari incrostazioni e gli attriti con i quali la riforma della Borsa dovrà misurarsi, deve ricredersi: il decollo è avvenuto in sordina senza esplosioni. Ma tutte le transazioni azionarie verranno davvero «concentrate» in Piazza Affari?

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Il 2 gennaio hanno iniziato ad operare le sole Sim di negoziazione, quelle cioè che svolgono attività di contrattazione di valori mobiliari per conto proprio o di terzi. Sulla carta queste Sim sono per ora una sessantina, ma il 2 gennaio hanno inaugurato la propria operatività in numero inferiore per semplici ritardi burocratici. Il 7 gennaio sarà la volta dell'inizio dell'attività delle altre Sim (oltre cento) - e con esse le fiduciarie - che possono collocare e distribuire valori mobiliari, gestire patrimoni, prestare consulenza finanziaria, sollecitare il pubblico risparmio, eccetera. Coloro che nel primo giorno delle Sim avevano riposto - ingenuamente o non - speranze taumaturgiche per il mercato, senza fare i conti con tutte le quasi secolari incrostazioni e gli attriti con i quali la riforma della Borsa dovrà misurarsi, devono ricredersi: il decollo è avvenuto in sordina senza esplosioni. Le Sim, del resto, non possono risolvere i problemi del debito

pubblico da cui è influenzata la Borsa, né quelli dell'ancora incompleto quadro normativo; tanto meno possono affrontare la recessione. Ciò però non può in alcun modo alimentare, dopo appena due giorni di applicazione (il 2 e il 3 gennaio) di alcuni aspetti soltanto della riforma, un giudizio negativo sulle innovazioni introdotte. Solo dopo che saranno trascorsi alcuni mesi da martedì prossimo - quando il grosso della legge e dei regolamenti sulle Sim inizierà a trovare attuazione - potrà farsi una verifica degli effetti della riforma e proporsi eventuali aggiustamenti di tiro. Fondamentale per il successo del big bang all'italiana sarà il modo in cui verrà attuato il principio della piena concentrazione in Borsa delle transazioni in valori mobiliari (finora passa per i mercati regolamentati solo il 20-30%). Il principio della concentrazione è derogabile, secondo la legge, dalla best execution, cioè solo quando il cliente ordina o autorizza preventivamente

contraente debole è quella, ascrivibile agli obiettivi della trasparenza e della correttezza negoziale, che detta i principi e le regole di comportamento delle società di intermediazione con la clientela, nonché di disciplina l'attività di gestione e quella di esecuzione delle negoziazioni. Si tratta di un tessuto di disposizioni importanti - non a caso prese di mira dai settori più arretrati del mondo finanziario che ne vorrebbero il superamento - che stabiliscono un adeguato equilibrio negoziale tra clienti e Sim, con obblighi di procedure e vincoli garantistici nonché con meccanismi per la prevenzione e la sanzione dei conflitti di interesse. Sarà bene che le stesse associazioni di categoria dei risparmiatori sorvegliino su come verrà osservata questa complessa ma positiva trama di norme.

Sempre nella prossima settimana, a partire dall'8 gennaio, le commissioni parlamentari competenti potrebbero rendere il proprio parere sul disegno di legge sull'Opia obbligatoria (per chi voglia acquistare una certa percentuale di azioni di una società) approvato recentemente dalla commissione Finanze della Camera in sede referente, dopo il varo da parte del Senato nel 1988 con un testo poi via via superato in diversi punti. La maggioranza, intanto, non ha ancora chiarito se sia intenzionata a uno sforzo adeguato perché la legge sull'Opia decolli prima della fine della legislatura. Le spinte lobbistiche contrarie hanno ri-



La Borsa di New York

battersi, come ha fatto in questi mesi con proposte alternative (in specie di Bellocchio), per il varo di questa legge. Per finire, sempre nei prossimi giorni, il 9, scadono i termini della Consob, presidente compreso, non più riconfermabili, scadenza che si aggiunge alla lunga vacanza della carica del quinto commissario. Nella maggioranza si è combattuto, per calcoli spartitori, tra la nomina dei nuovi membri prima o dopo le elezioni. Negli ultimi giorni aumentano le sue chances la prorogatio programmata dei tre membri, con un termine pre-stabilito. Insomma, i lottizzatori incalliti, facendo entrare la proroga a via l'isozio, vorrebbero fare, forse, della Consob una specie di grande Usi. Un disegno che non deve passare, anche perché in esso si potrebbe inserire un complesso gioco di «do ut des» di ambienti finanziari. E ora, dunque, che la questione giungia in Parlamento per una battaglia di correttezza istituzionale e di trasparenza.

Wall Street record E le «matricole» corrono a quotarsi

NEW YORK. Wall Street macina record su record. Venerdì scorso la Borsa di New York ha messo a segno un deciso rialzo sfondando la barriera di 3.200 punti e realizzando il sesto massimo storico consecutivo. La chiusura ufficiale ha fissato il Dow Jones a quota 3.201,48, in rialzo di 29,07 punti (pari allo 0,92 per cento) rispetto alla chiusura del giorno precedente. Nell'arco della settimana, l'indice ha guadagnato complessivamente la bellezza di 99,96 punti. Hanno chiuso in rialzo ben 1.084 titoli, contro 651 in ribasso e 456 invariati. Grazie a questo rafforzamento l'indice Dow Jones ha inoltre messo a segno il sesto rialzo consecutivo guadagnando nel complesso ben 300 punti, con un incremento del dieci per cento. Non si è insomma concretizzata la previsione di forti vendite di realizzo, da parte di contribuenti che dovevano aver tardato questa operazione per evitare di pagare sopra le tasse per l'anno 1991. Solo nella mattinata di giovedì la borsa di New York aveva registrato una flessione, che peraltro era rientrata nel pomeriggio. E allora gli investitori sono tornati a cavalcare il rialzo, alimentandolo ancora e chiudendo in crescendo la settimana.

Secondo gli analisti il rally della borsa è stato sostenuto da un aumento degli ordini di acquisto da parte degli investitori istituzionali, un fattore che potrebbe favorire la corsa al rialzo delle quotazioni anche nei prossimi giorni. «Si tratta di un classico «assalto» a Wall Street», ha commentato Stefan Abrams, analista della Kuder Paebody. E proprio per approfittare di questo rinnovato interesse per i titoli azionari, un nutrito gruppo di aziende americane si prepara a esordire in Borsa. Secondo i dati diffusi dalla Idd Information Service, ben 105 aziende hanno chiesto alla Security and exchange commission, l'equivalente della

Consob in Italia, di essere quotate in borsa entro questo mese. Se tutte queste operazioni andranno in porto entro la fine del mese, sarà raggiunto un nuovo record per gennaio dopo le 41 matricole del 1986. E non finirà qui: a parere di molti analisti il 1992 sarà un altro anno record per le nuove emissioni dopo le 360 aziende entrate nei listini americani nel 1990 collocando titoli per un valore totale di 16,4 miliardi di dollari.

Le 105 aziende che si preparano ad esordire a Wall Street scommettono sul fatto che l'economia possa presto reagire con una ripresa alla discesa dei tassi di interesse innescata dal deciso allentamento del credito del 20 dicembre scorso. Il microciclo di borsa del 15 novembre 1991 aveva temporaneamente raffreddato l'interesse degli investitori per le azioni offerte in mercato. Ma dopo la sosta autunnale il rally di Wall Street ha nuovamente riportato alla ribalta i titoli di queste aziende. «Non vediamo nessun rallentamento della domanda di questi titoli: anzi prevediamo che continueranno a tirare nei prossimi mesi come hanno già fatto nel 1991», afferma Brian Bean, analista della Robertson Stephens and Co., una banca di investimento di San Francisco specializzata nel collocare in Borsa azioni di società esordienti. Molti di queste società sono giovanissime e appartengono a settori in rapida crescita, tra cui quello farmaceutico, sanitario e dei servizi ambientali. Alcuni analisti mettono però in guardia gli investitori dai rischi connessi all'acquisto di queste azioni. Generalmente la loro valutazione di borsa sale molto rapidamente grazie alle favorevoli prospettive di crescita. Tuttavia alcune di queste società hanno ancora una gamma molto limitata di prodotti, alcuni ancora in fase di sviluppo.

Il Pds presenta un disegno di legge per riformare la Federconsorzi

Quei consorzi sembreranno coop

Abrogazione della legislazione speciale del 1928 sull'ordinamento della Federconsorzi e dei consorzi agrari, che è all'origine di tutte le successive distorsioni. I consorzi ricondotti nel quadro della legislazione ordinaria sulla cooperazione. È un disegno di legge di riforma della Fedit presentato dal Pds. Il «caso» Federconsorzi sarà ancora all'esame del Senato alla ripresa dei lavori parlamentari.

NEDO CANETTI

ROMA. La Federconsorzi non cessa di essere all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento. Il Senato, nei giorni scorsi ha avviato l'indagine conoscitiva, a suo tempo, decisa dalla commissione Agricoltura. Sono stati inizialmente ascoltati i commissari. L'indagine proseguirà alla ripresa dei lavori parlamentari. Come si ricorderà, l'iniziativa di Palazzo Madama era stata assunta, al momento della discussione della proposta di legge del Pds per un'inchiesta

parlamentare sul fallimento della Federconsorzi. I partiti della maggioranza non avevano accolto la proposta e si era così ripiegato sull'indagine, indubbiamente meno cogente. Il Pds non ha però ritirato la sua proposta. Resta all'attenzione del Senato e verrà naturalmente rilanciata con forza, nei casi i risultati dell'indagine fossero deludenti. Negli stessi giorni, in cui la commissione procedeva alle prime audizioni, sempre il Pds

le altre cooperative possano dar vita a consorzi per la fornitura di servizi alle aziende agricole, secondo un programma nazionale triennale (finanziamento 300 miliardi), approvato dal Cipe e concordato con le regioni. L'iniziativa piedissima sulla Federconsorzi non guarda però soltanto al futuro. Interviene, con due interrogazioni, sempre al Senato, anche sul presente. Con una, Cascia, Casadei Lucchi, Lops e gli altri componenti della commissione Agricoltura, chiedono l'elenco dei consorzi agrari provinciali in liquidazione e di quelli commissariati, il nominativo di ciascun commissario, i criteri adottati per la scelta e l'attività professionale svolta dal commissario, al momento della nomina. L'interrogazione parte dall'esigenza di conoscere un'area piuttosto avvolta nell'ombra e dalla volontà di

capire se, anche per la nomina dei commissari, si stia seguendo la solita strada delle clientele lottizzate, come è stato costume costante di questo antico feudo. L'altra chiede se risulta esatta la notizia secondo la quale a Silvio Pelliccioni, già direttore generale della Federconsorzi dall'aprile 1989 al settembre di quest'anno, è stato attribuito un incarico di consulente al ministero dell'Agricoltura e, in caso affermativo, quale sia tale incarico, il compenso stabilito e le motivazioni della scelta. Si tenga presente che, sempre secondo l'interrogazione, il Pelliccioni aveva in Federconsorzi uno stipendio annuo di 502 milioni più 310 per presenze in consigli di amministrazione collegati e controllati dalla Federconsorzi ed inoltre, nel caso di anticipata risoluzione del rapporto di lavoro, una penale a carico della Federazione di 2 miliardi e 150 milioni.

UN PO' DI VELENO



RENZO STEFANELLI

Al Tesoro sono furbi, e pagano ancora più caro

I Buoni del Tesoro decennali sono andati a ruba, sono arrivate richieste per sette miliardi per i 3.500 offerti. Non ci vuole tanta fatica a capire il perché visto che offrono un rendimento del 12,70% fino al 2002. Come investimento il buono del Tesoro a dieci anni spiazza tutti, dalle polizze di assicurazione vita ai rischiosi investimenti di borsa. Ma lasciamo che siano gli intermediari a lamentarsi per l'invadenza del «Grande Debitore», mettiamoci nei panni del risparmiatore e del contribuente.

Nel medesimo giorno ed ora in cui vende i buoni del Tesoro decennali al 12,70% lo stesso Tesoro, tramite le Casse di Risparmio postali, offre agli sportelli del Bancoposta titoli che rendono tre punti in meno per scadenze similari. Chi li sottoscrive? Chi è disinformato poiché se la differenza fosse nella «qualità» dei titoli venduti al Bancoposta rispetto ai buoni del Tesoro decennale, allora agli stessi sportelli si venderebbero anche i buoni del Tesoro. Ma al Tesoro, furbi, non vendono buoni del Tesoro tramite gli sportelli del Bancoposta. Ha detto il direttore della Cassa Depositi e Prestiti, Falcone, in una intervista a Repubblica: «Saremmo sciocchi a fare concorrenza a noi stessi». Cioè, la disinformazione dei clienti del Bancoposta si presenta ai manager del dr. Carli come una risorsa da sfruttare. Una medaglia ai dr. Falcone, per favore, per il marchio di qualità che ha creato al Bancoposta.

Ma l'esito è sicuro? A noi risulta che la riserva di sciocchi sia in diminuzione con una conseguenza molto semplice: in un mercato più formato (i tecnici dicono «trasparente») il Tesoro avrebbe potuto collocare i buoni del Tesoro decennali ad un costo inferiore, dando qualcosa in più ai clienti del Bancoposta ma molto di meno a quelli delle banche commerciali.

Quindi la furberia del Tesoro si riduce a questo: che preferiscono vendere più caro. Il che può apparire misterioso solo agli sciocchi perché, come in tutte le cose apparentemente inspiegabili, la spiegazione è di una semplicità abbagliante.

Il Tesoro ha trovato chi paga le sue spese a occhi chiusi, un certo tipo di contribuente che può persino essere lo stesso che compra titoli al Bancoposta pagando due volte. Auri!

ENICHEM MANFREDONIA

Riavviata la procedura per riprendere la produzione dei carborandi, la sostanza chimica per fibre sintetiche, da parte dell'Enichem di Manfredonia. La riunione che si è svolta nei giorni scorsi al ministero dell'Ambiente alla presenza dei rappresentanti dell'azienda, dei sindacati e dei tecnici ministeriali si è conclusa infatti con un verbale di intesa che stabilisce che il 25 gennaio si riunirà a Manfredonia la commissione tecnico-scientifica per approvare il documento predisposto dal ministero dell'Ambiente sulla compatibilità ambientale delle emissioni in atmosfera e per presentare lo studio sulla compatibilità ambientale degli scarichi in acqua. Il ministero presenterà al prossimo Consiglio dei Ministri il decreto sui carburanti e combustibili alternativi. Entro gennaio, sempre il ministero dell'Ambiente, proporrà all'approvazione del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti il provvedimento che trasferisce 18 miliardi per la ristrutturazione ambientale dell'azienda. Il ministero dell'Ambiente ha assicurato inoltre che il contratto di programma con l'Enichem è all'approvazione del Cipe. Sulla base di questi impegni l'azienda darà il via ai corsi di formazione pre-decisi per il rientro in fabbrica degli addetti al caprolattame. Si tratta di più di 300 lavoratori.

OCCUPAZIONE IN LOMBARDIA

Alla fine del terzo trimestre 1991, gli iscritti al collocamento trovano riscontro nei risultati in aumento sia su base annua (3,9%) che trimestrale (10%). La componente maschile si conferma quella più in difficoltà, sia per quanto riguarda i disoccupati con precedenti lavorativi (che aumentano in complesso nell'anno del 9,2% e nel trimestre dell'8,6%), sia per gli iscritti in cerca di prima occupazione (rispettivamente al 14,9% e al 7,3%). La crisi occupazionale, comune a tutte le province lombarde, è particolarmente sentita nel mantovano, dove a causa di difficoltà nelle industrie del settore meccanico e della calzetteria. La fase di recessione trova riscontro nei dati relativi agli avviamenti, che diminuiscono in totale del 14,4% nel trimestre e del 12,8% nel confronto con lo scorso anno. L'unica area territoriale in cui gli avviamenti risultano in crescita è Cremona, mentre le variazioni negative più alte si riscontrano a Milano, Varese, Como e Pavia. Anche sul versante dei contratti di formazione-lavoro si devono registrare segnali non confortanti: nel terzo trimestre '91 ne sono stati stipulati sul territorio lombardo 14.364. Nel confronto su base annua si continua a registrare un andamento negativo (-47,1%), che risulta confermato anche nel confronto trimestrale (-21,1%), contrariamente a quanto era

avvenuto nei primi due trimestri del '91. La maggior parte dei contratti stipulati riguarda giovani dai 19 ai 24 anni.

MISURE URGENTI PER L'OCCUPAZIONE

Le ha approvate, in sede deliberante, la commissione Lavoro del Senato. Le norme stabiliscono la proroga a tutto il 1992 di 4.300 posti nel Napolitano e di 1.800 nel Palermitano (lavori socialmente utili). Proroga per altri 24 mesi dei contratti di impiego di 2.000 giovani assunti dal ministero del Lavoro per il progetto «Teleporto»; il Pds ha chiesto l'assunzione in pianta stabile di questi giovani. Fino al 31 gennaio 1992 potranno essere presentate le domande di prepensionamento nelle aziende di rilevanza nazionale e nel settore siderurgico. Nel trattamento di cassa integrazione saranno inseriti anche 450 dipendenti della Gepi (terzo elenco B).

FORMAZIONE PROFESSIONALE

32 miliardi finalizzati a azioni formative nei confronti di oltre 3 mila lavoratori distribuiti su 120 progetti, riferiti a 230 corsi; questo il progetto approvato dalla Giunta Regionale piemontese. Il piano riguarda soprattutto i disoccupati «di lunga durata» di età superiore ai

Cipputi & Co

25 anni, e azioni formative indirizzate alla specializzazione di giovani disoccupati. Le risorse provengono dal Fondo Sociale Europeo, e il piano è rivolto a una serie di aziende piemontesi, tra cui la Pinfarina, la Michelin, la Bertone, l'Ital Design, la Coat, la Bemberg. Per numeri più ristretti, Fiat, Dea, Westinghouse, Comau, Iveco, Auchan, Euromercato di Grugliasco.

AUTOBIANCHI DESIO

L'ipotesi di accordo sull'Autobianchi di Desio, siglato il 19 dicembre scorso tra sindacati di categoria e Fiat, ha ricevuto una prima valutazione da parte del consiglio di fabbrica dell'azienda. Il Cdf rileva che i tempi di ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria sono più lunghi di quelli richiesti dall'assemblea dei lavoratori, ma sono significativamente più ridotti rispetto al progetto in precedenza previsto e illustrato dalla Fiat. Il Consiglio di fabbrica precisa che «sulla base di queste valutazioni, prende atto dell'ipotesi di accordo e si impegna alla gestione dello stesso a partire dalle scadenze già previste: un incontro con l'azienda entro metà gennaio per la verifica dei criteri e la gestione dei trasferimenti e l'agibilità del

Cdf: un incontro con la General Motors (Acge) il 9 gennaio prossimo per confrontarsi con la nuova azienda sul progetto e sui tempi della rioccupazione e dei 400 lavoratori, confronti con la regione e gli enti locali per il mantenimento dell'area industriale dell'area di Desio e per il sistema dei trasporti; alcune iniziative concordate con il Cdf dello stabilimento di Arese per una gestione coordinata della mobilità tra i due stabilimenti, in programma da gennaio. L'ultima parola spetterà ovviamente alle assemblee dei lavoratori.

CARTIERA ARBATAX

Sono 350 gli operai della cartiera di Arbatax (Nuoro) chiamati al lavoro dopo una sospensione dell'attività durata circa un mese. Altri 150 rimangono in cassa integrazione a zero ore. La parziale ripresa della produzione è stata

consentita da una commessa della società editrice de Il Corriere della Sera, che ha richiesto 35 mila quintali di carta. L'ordinativo consentirà due settimane di lavoro ma, senza ulteriori commesse, la cartiera tornerà a fermarsi. Restano inoltre tutti i problemi connessi alla rovina crisi gestionale e societaria. Attualmente l'azienda è gestita dalla Burgo, ma tra soci pubblici e privati c'è scontro aperto, e addirittura non c'è un amministratore delegato. Occorre poi considerare la condanna della Commissione Cee alla restituzione di 88 miliardi di aiuti pubblici concessi in violazione alle regole comunitarie sulla concorrenza, una vera e propria spada di Damocle sui destini della cartiera sarda. E infine, i sindacati fanno osservare che gli stipendi di dicembre dei cassintegrati non sono ancora stati pagati.

CAPORALATO A FIRENZE

In piazza della Stazione a Firenze «da tempo si registra la presenza di lavoratori, che vi giungono in treno da varie località, anche dal Nord Italia, per essere ingaggiati nei cantieri edili a 6.500 lire l'ora e senza alcuna assicurazione». Cgil, Cisl e Uil della provincia denunciano così la presenza del caporalato a Firenze, in occasione di una conferenza stampa indetta per lanciare l'allarme contro possibili infiltrazioni mafiose nel tessuto economico locale, in partico-

lare nel settore edile, il più penetrabile grazie alla presenza dei subappalti. Fra l'altro si registrerebbero lavoratori in posizione irregolare anche nei cantieri dove si eseguono opere pubbliche. Per combattere il fenomeno ed impedire che questo attecchisca in una realtà finora non toccata da organizzazioni malavitose, i sindacati chiedono che venga data applicazione alla legge del 19 marzo '90: «una legge ottima - affermano - che garantisce dal pericolo di infiltrazioni malavitose nell'edilizia, ma tuttora elusa». Per agevolare l'applicazione i sindacati propongono un osservatorio degli appalti pubblici e la preselezione documentata delle ditte partecipanti alle gare.

FUSIONE IRITECNA

La fusione tra Italtel e Italmobiliari in Iritecna torna all'attenzione dei sindacati. Finita la pausa festiva, la prossima settimana i sindacati di categoria degli edili incontreranno i vertici di Iritecna. L'incontro, sollecitato nei giorni scorsi dalle organizzazioni sindacali, dovrebbe consentire finalmente di conoscere in dettaglio i dati dell'operazione. I sindacati, intanto, sono ancora in attesa del piano industriale che dovrà definire i settori strategici, le cessioni da attuare e gli assetti occupazionali, piano che Iritecna si era impegnata a presentare entro il 31 dicembre '91.